

La bufera nella Cgil



«Trentin si è dimesso contro il massimalismo e l'operismo ancora presenti nella Cgil». «Non farò il segretario generale aggiunto di qualunque maggioranza». «Difendo l'accordo, anzi dico che il sindacato ha firmato un bell'accordo».

Del Turco: ma la colpa non è mia

La verità del «numero 2» sulle dimissioni di Trentin

Ottaviano Del Turco spiega le dimissioni di Bruno Trentin. «Si è dimesso - dice - contro le debolezze della Cgil, il suo massimalismo e il suo operismo. Io non ho alcuna responsabilità. La colpa è di chi nella maggioranza ha cambiato sponda ha scelto la linea di Essere sindacato. A settembre comincerà nel sindacato una lotta dura, anzi durissima. Sono pronto a fare l'opposizione».

RITANNA ARMENI

ROMA. Ottaviano Del Turco sapeva. Trentin gli aveva annunciato fin da venerdì sera la sua intenzione di dimettersi. Ma il numero due della Cgil non pensava che le dimissioni sarebbero state date così rapidamente. Lui, il segretario aggiunto, della più grande confederazione si è battuto come un leone e - si dice - senza esclusione di colpi perché si firmasse l'accordo che ha portato poi alle dimissioni di Trentin. Dicono che abbia minacciato più volte di lasciare la Cgil, che abbia difeso strenuamente l'intesa e il governo del socialista Giuliano Amato. E ora? Ora che il capo della Cgil si è dimesso e che nella confederazione si è aperta una crisi di enormi e profondissime proporzioni, che la frattura fra vertice e base si mostra in tutta la sua ampiezza, che dice Ottaviano Del Turco? Lo raggiungiamo nella sua casa in Abruzzo dove è andato immediatamente dopo la firma dell'accordo. Non appare particolarmente turbato dalla notizia della lettera di dimissioni di Trentin. Piuttosto preoccupato di ristabilire la sua «verità» su

maggioranza che dopo aver approvato anzi spinto alla svolta del congresso di Rimini oggi sta cambiando nuovamente sponda.

E tu pensi di non avere nessuna responsabilità di fronte a queste dimissioni?

Io difendo questo accordo. Ti dico di più: questo è un bell'accordo. Ma pensiamo un po' a quello che succede nel paese, alla situazione precedente alla firma sindacale. I contratti sono di fatto bloccati, la contrattazione aziendale non c'è più da un pezzo, la scala mobile è stata abolita. Come si fa a non vedere che con l'accordo la situazione migliora? Questa intesa ci consente di sbloccare i contratti pubblici, sostituisce la vecchia scala mobile con una sorta di «pronto soccorso» a disposizione di categorie e settori che non riescono a rinnovare i contratti. Ci permette di impostare i contratti nazionali di categoria. A settembre inoltre possiamo aprire una trattativa sui livelli di contrattazione. Questo accordo, che non dice, difende fino in fondo il lavoratore e i pensionati. Non è poi quello che chiedeva anche il Pds? Non è stato Occhetto a dire che non era importante la scala mobile ma il salario reale? Insomma il governo ha accolto le proposte di Cgil Cisl e Uil. E non c'è in Europa nel mondo un sindacato che oggi nel 1992 abbia la capacità di contrattare queste questioni con il governo. In genere i governi decidono e basta.

Insomma Del Turco, mi pare di capire che non ti senti assolutamente responsabile delle dimissioni di Trentin...

Absolutamente no. Per quanto mi riguarda Trentin può tornare subito a fare il segretario generale della Cgil. Ma Bruno non deve fare i conti con me bensì con un altro problema. Nella Cgil c'è stata in queste ore una svolta, siamo passati ad un'altra fase della sua storia, del suo gruppo dirigente. Io pensavo, mi sono illuso, che a questo si potesse giungere in un clima di lealtà di fiducia reciproca in cui io e Trentin avremmo potuto lasciare l'organizzazione in modo chiaro, sereno non traumatico. Invece non è andata così. Il cambiamento è stato rapido e drammatico.

Allora lascerai anche tu questa Cgil?

Non credo. Credo invece che a settembre nella confederazione ci sarà un dibattito duro, anzitutto. Al congresso di Rimini ho detto che avrei sciolto

la corrente socialista e che l'avrei ricostituita solo se avessi visto riemergere i massimalismi, gli estremismi della vecchia Cgil. In questi giorni ho visto ricomparire tutto quello che avrebbe dovuto essere sepolto.

E non hai visto anche il pericolo che questa crisi travolga la Cgil, i suoi iscritti, la sua forza? Che questo accordo, che non piace ai lavoratori finisce col rompere un rapporto di fiducia già precario fra vertice e corpo sociale del sindacato?

So che si apre un periodo drammatico nella vita della confederazione. Con Trentin ci eravamo illusi che nella Cgil ci fosse un corpo sociale maturo.



Ne trai qualche conseguenza?

Sì, da settembre ripartirò da una minoranza riformista che si batterà per una Cgil riformista.

Insomma dal per scontato che la maggioranza della Cgil è cambiata?

Certo la maggioranza di Rimini non c'è più. Di questo dobbiamo prendere atto e sarebbe bene che tutti lo dicessero. Oggi Essere sindacato, che finora ha costituito la minoranza, può tranquillamente dire di essere al centro di un nuovo processo, di una nuova maggioranza. E allora ha ragione Trentin a volere un chiarimento ed io dichiaro fin da adesso che non è possibile per me fare il segretario generale aggiunto con qualunque maggioranza.

E allora che farai?

Se nasce una nuova maggioranza che comprende e ha al suo centro Essere sindacato, questa si deve assumere tutte le responsabilità. I socialisti staranno all'opposizione.

Il segretario aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco e il dimissionario Bruno Trentin; sotto Giuseppe Casadio e a fondo pagina Fausto Bertinotti

Da Casadio, Sabattini e Terzi la solidarietà al segretario generale

«Una firma estorta, il segno della barbarie della politica»

«Un'intesa negativa. Trentin ha firmato sotto un ricatto ignobile e inverosimile di Amato». Parla Giuseppe Casadio, segretario della Cgil dell'Emilia-Romagna, uno dei 9 dirigenti che nella riunione della direzione ha bocciato l'accordo. Casadio, assieme ai segretari di Piemonte e Lombardia, Sabattini e Terzi, esprime stima a Trentin e lo considera «insostituibile alla guida della Cgil».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. «Perché l'ha fatto, perché ha firmato, perché...?». Sono tante le domande che ieri mattina i quadri della Cgil dell'Emilia-Romagna avrebbero voluto rivolgere a Bruno Trentin dopo la firma dell'accordo sui salari. È un mezzogiorno rovente. Bologna si è trasferita in massa al mare nella sede della Camera del lavoro sembra che l'estate e le ferie non interessino nessuno. Funzionari e dirigenti

sono in fibrillazione, i telefoni squillano, i lavoratori pongono quesiti a cui nessuno può dare risposte. Delle dimissioni del segretario generale ancora non si sa nulla. Tutto il vertice emiliano aspetta Giuseppe Casadio, il segretario regionale in viaggio da Roma su un treno che giungerà a Bologna con tre ore di ritardo. Casadio è uno dei nove «ribelli» che l'altra notte, alla riunione della direzione della Cgil, ha contesta-

to l'accordo. Di «accordo inaccettabile» parlano tutti i dirigenti emiliani, compresi quelli di area socialista. Casadio, stanco e sudato, finalmente arriva ed inizia una riunione destinata a durare ben poco. Una rapida informazione del segretario, qualche intervento ma sembra di ascoltare un monologo: «Trentin non doveva firmare, non aveva nessun mandato, l'intesa non può essere valida». Poi, come una bomba, ecco la notizia delle dimissioni e a quel punto ogni discussione è fuori luogo. Ci si aggiorna a non si sa quando, perché le ferie finiranno col condizionare le reazioni e le iniziative.

Furbo Amato a costringere i sindacati alla firma il 31 luglio, alla vigilia della mobilitazione di lavoro. La strada «vile» poteva essere una dichiarazione unilaterale del governo a cui le parti sociali avrebbero risposto.

Casadio e ammette che stavolta palazzo Chigi ha vinto. Ma a che prezzo Amato si è aggiudicato la vittoria? «Semplice - risponde Casadio - ha messo sul piatto della bilancia un ricatto ignobile e inverosimile contro il sindacato e in specifico contro la Cgil, ha detto a Trentin e Del Turco che se non avessero firmato si sarebbe dimesso il governo e che si sarebbe aperta una crisi politica senza sbocco. Una firma estorta, ecco cos'ha ottenuto Amato con la sua disperazione e questo testimonia la barbarie a cui oramai è giunta la politica».

Ma c'era un'alternativa al ricatto, una strada meno «barbara»? Casadio afferma che si doveva trovare «un'altra formula» che non necessariamente avrebbe condotto alla rottura col governo. La strada «vile» poteva essere una dichiarazione unilaterale del governo a cui le parti sociali avrebbero risposto.

Insomma, Casadio sostiene di non averne: «In direzione ho contestato

l'accordo e quindi l'operato del segretario generale. Ora che le cose sono più chiare di quanto non lo fossero ieri sera, esprimo la mia personale solidarietà a Trentin». Una solidarietà che più tardi Casadio ribadirà assieme a Claudio Sabattini e Riccardo Terzi, segretari generali del Piemonte e della Lombardia, gli altri «grandi bocciatori» dell'intesa. «Vogliamo dichiarare - affermano i tre segretari regionali - la nostra stima, se fosse ancora necessario, oggi ulteriormente accresciuta al segretario generale che consideriamo insostituibile alla guida della Cgil soprattutto in un momento così delicato della vita del paese. Il nostro giudizio negativo sull'accordo non mette minimamente in discussione quindi la fiducia nel segretario generale; la nostra decisione infatti è stata dettata da ragioni di merito sindacale e di merito politico».

Il leader della minoranza Cgil sulle dimissioni di Trentin: «Una scelta che rispetto, ma è un atto non dovuto né richiesto»

Bertinotti: per il sindacato è un accordo di resa

Per Fausto Bertinotti, il cuore dell'accordo sul costo del lavoro è il blocco della contrattazione articolata, che equivale alla cancellazione della vita concreta del sindacato. «È la pax leonina imposta dalle imprese. Adesso, affidiamoci alla risorsa democratica, discutiamo e poi ritiriamo la firma». Le dimissioni di Trentin, «una scelta da rispettare, ma non richiesta da nessuno né imposta dagli eventi».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Più che un accordo sindacale, questo protocollo rappresenta una resa del sindacato». È il giudizio di Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil e leader della minoranza di «Essere Sindacato».

Scala mobile e contrattazione aziendale sono i punti più pesanti del protocollo di venerdì.
C'è la presa d'atto definitiva

dacalismo italiano, e soprattutto della Cgil. Se domandiamo a un lavoratore o a un lavoratrice cos'è il sindacato, ci dirà che è quella cosa che in azienda contratta col padrone per migliorare le condizioni di vita e di lavoro. Il blocco equivale alla cancellazione della vita concreta del sindacato, trasformandolo in un'istituzione lontana che periodicamente si confronta con imprenditori e governo, riducendosi in uno schema consociativo. Questo è il cuore dell'accordo. Non è uno scambio, magari, come talvolta è successo, uno scambio iniquo, ma l'accettazione di una pax leonina imposta dalle imprese. E non è un caso se in pratica l'unica contrattazione libera a livello aziendale è quella sui licenziamenti e la cassa integrazione.

A Palazzo Chigi è avvenuto un fatto inusitato. Il presidente del Consiglio ha posto sul tavolo le sue dimissioni, in caso di disaccordo.

È un fatto molto grave. Il governo ha chiesto la fiducia, ma non a un Parlamento formato da rappresentanti liberamente eletti dal popolo, ma in una sala di Palazzo Chigi, di fronte a un'assemblea corporativa di lavoratori e imprese sono entrati a far parte di fatto del governo, introducendo nel sistema democratico un elemento pericolosamente corporativo; e con l'accordo, è il primato dell'impresa che si afferma per via corporativa.

E adesso, dopo il voto della Direzione Cgil, è realistica possibile un ritiro della firma dal protocollo?
Io dico che c'è bisogno di un atto di coraggio per rimettere in discussione questo esito. Nel codice genetico Cgil è

scritta una risorsa democratica: si può riparare a un errore nell'esercizio contrattuale, cambiando la scelta. È già accaduto, ad esempio, nella primavera del '68. Venne firmato un accordo interconfederale sulle pensioni, ma in una sala di Palazzo Chigi, di fronte a un'assemblea corporativa di lavoratori e imprese sono entrati a far parte di fatto del governo, introducendo nel sistema democratico un elemento pericolosamente corporativo; e con l'accordo, è il primato dell'impresa che si afferma per via corporativa.

al suo interno. Perché?
Intanto, perché in queste occasioni non si è fatto della democrazia di mandato un nodo irrinunciabile per la Cgil. E così, si mette in moto un processo in cui sono le controparti a dettare i tempi e i modi del confronto: alla fine della traiettoria c'è solo il prendere o lasciare. Il secondo aspetto è di cultura politica: c'è chi pensa che gli accordi bisogna farli ad ogni costo, e che le questioni di schieramento fanno premio sui contenuti e sulla democrazia. Significa svuotare l'autonomia e lo spirito della Cgil. Rovesciare questo teorema può essere doloroso, creare rotture, ma è l'unica strada per evitare la capitolazione del sindacato e della Cgil alle ragioni degli altri. Il fatto è che il sindacalismo moderato e istituzionale in queste condizioni, viene costantemente premiato: è

egemone, è l'agente che prepara l'accordo. Gli esponenti di questo sindacalismo, in qualunque organizzazione collocati, hanno un rapporto privilegiato col governo, e in questo rapporto influenzano concretamente il percorso della trattativa, ne possono prevedere l'esito. E se un sindacato come la Cgil non sa avvalersi delle sue due grandi risorse, la democrazia e il primato dei contenuti sugli schieramenti, si consegna all'egemonia delle forze moderate.

Bruno Trentin ha deciso le sue dimissioni. Con Trentin ha avuto un lungo rapporto, caratterizzato da grandi dissensi, ma anche da una profonda amicizia personale.
Nessuno ha richiesto le sue dimissioni, tantomeno noi di «Essere Sindacato». Si tratta di un atto non richiesto né dovuto, perché era possibile ed auspi-

Amato: «Era quello che ci chiedevano dall'estero»



«Gli operatori stranieri sono come San Tommaso, e quello che abbiamo fatto ieri è una delle testimonianze più importanti che il San Tommaso che abbiamo davanti ci chiedeva». Così il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha commentato l'accordo sul costo del lavoro raggiunto venerdì sera. «L'accordo - ha detto Amato - lo hanno fatto il governo e le parti sociali, le quali hanno accettato tranquillamente di dare al paese un anno e mezzo di tranquillità sociale, di stabilità dei redditi, all'interno del tasso di inflazione». E tutto ciò dimostra, secondo il capo del governo, «che quando arriva il momento vero gli italiani sanno dare il colpo di reni».

Confcommercio soddisfatto «Finalmente via la scala mobile»

La Confcommercio è soddisfatta dell'accordo che ha steso e sottoscritto presso la presidenza del consiglio, con i sindacati dei lavoratori dipendenti, «che ha consentito di eliminare definitivamente l'indicizzazione dei salari e permetterà di contenere il costo del lavoro nell'ambito di una seria politica concertata dei redditi». E quanto si legge in una nota della federazione dei commercianti

Da Cremona i primi dissensi

La Camera del lavoro di Cremona è stata la prima, in periferia, a muoversi per esprimere il proprio dissenso all'accordo sul costo del lavoro. Con un fax inviato a Bruno Trentin, 27 dirigenti sindacali di Cremona hanno fatto sapere di «non concordare con quanto concluso» ed hanno chiesto «l'immediato ritiro della firma posta a nome della Cgil e la riapertura della trattativa». La Filis/Cgil-Agib di Bolzano, dal canto suo, chiede il congresso straordinario della Cgil «per rendere voce in capitolo a tutti i lavoratori».

Apprezzamenti e riserve dalla Cna

Apprezzamenti e riserve in merito all'accordo siglato ieri sul costo del lavoro, sono stati espressi da Fedenco Brini, segretario generale della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e delle piccole imprese), la quale insieme alle altre confederazioni dell'artigianato ha, comunque, espresso un assenso generale sul protocollo governo-parti sociali. «Nel mirino della Cna rimangono i due punti del fisco e della sanità, - ha detto Brini - per i quali non si prevedono riforme strutturali capaci di rimuovere le cause del loro dissesto, ma si prevedono solo aggravii fiscali contributivi».

Confagricoltura non firma l'intesa

La Confagricoltura non ha sottoscritto l'accordo sul costo del lavoro: non essendo stata chiamata a partecipare a tutte le fasi della trattativa sul documento predisposto dal governo, si è riservata di valutare i riflessi concreti dell'intesa sul settore agricolo. «Per giudicando molto positivi le decisioni sulla scala mobile e l'obiettivo di portare l'inflazione al 2 entro il '94, - si legge in una nota - la confagricoltura ritiene indispensabili alcuni chiarimenti, come, ad esempio, l'impegno a non procedere a trattative territoriali integrative del contratto nazionale per il periodo 1992-'93».

Per la Cia invece va bene così

La nostra adesione condizionata al protocollo d'intesa proposto dal governo - ha dichiarato Massimo Belotti, vicepresidente della Confederazione degli agricoltori - conferma la disponibilità e l'interesse degli agricoltori alla lotta all'inflazione e al rilancio dell'economia italiana che non possono compiersi senza un impegno convergente del governo, dei produttori e dei lavoratori. La condizione sospensiva della nostra adesione è che la contrattazione provinciale esistente nel settore agricolo sia ricompresa nell'impegno delle parti sociali a non procedere a contrattazioni integrative a livello di impresa nel periodo '92-'93

«Filo diretto» a Italia radio con Bassolino

Il termometro del dissenso tra gli iscritti alla Cgil, soprattutto in periferia, si è avuto ad Italia radio. Diverse telefonate sono infatti giunte nel corso della giornata alla redazione, soprattutto dal nord Italia. Si tratta di testimonianze «arrabbiate» per la firma dell'accordo, di lavoratori che «vogliono capire perché la Cgil l'ha sottoscritto, di chi sostiene che si tratta di «un copione già vista». Molte le attestazioni di solidarietà a Bruno Trentin. Per questo mattina, tra le 10 e le 11 ci sarà un «filo diretto» con gli ascoltatori cui risponderà Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pds.

FRANCO BRIZZO



cabile andare invece a un dibattito, e poi a una consultazione delle strutture per valutare l'accordo e decidere. Decidere se confermarlo, oppure, come credo necessario, se ritirare la firma. E sarebbe stato giusto che a compiere l'uno o l'altro gesto fosse il massimo dirigente della Cgil, Bruno Trentin. Non è stato assolutamente costretto da questo o da nessuno a questa decisione, è un atto che promana esclusivamente dalla sua volontà. Infine, voglio dire che è una decisione che rispetto moltissimo. Un rispetto che investe sia la persona che la scelta che ha compiuto